

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 51, 2026 – SPECIALE

«DALLA MODERNITÀ A GESUALDO» – EDIZIONE 2025

Da Pio IV a Clemente VIII: Alfonso Gesualdo fra equilibri curiali e scelte partenopee

From Pius IV to Clement VIII:

Alfonso Gesualdo Between Curial Balances and Neapolitan Choices

ANDREA SPIRITI

ABSTRACT

Il cardinale Alfonso Gesualdo (1540-1603), zio di Carlo, è un personaggio nodale negli equilibri politici della Curia vaticana di fine Cinquecento, da Pio IV a Clemente VIII; e un raffinato committente da quando nel 1596 diviene arcivescovo di Napoli e introduttore di un gusto fortemente toscano nelle arti figurative. Il saggio ne esamina la biografia con particolare attenzione per le strategie di alleanza e di inimicizia all'interno ed all'esterno della grande consorte Medici-Borromeo alla quale apparteneva.

PAROLE CHIAVE: *Alfonso Gesualdo, Pio IV, Clemente VIII, Duomo di Napoli*

Cardinal Alfonso Gesualdo (1540-1603), Carlo's uncle, was a key figure in the political balance of power within the Vatican Curia in the late sixteenth century, from Pius IV to Clement VIII. He was a refined patron from the time he became Archbishop of Naples in 1596, introducing a strongly Tuscan taste to the figurative arts. This essay examines his biography, focusing in particular on his strategies of alliance and enmity within and outside the large Medici-Borromeo consorte to which he belonged.

KEYWORDS: *Alfonso Gesualdo, Pius IV, Clemens VIII, Cathedral of Naples*

AUTORE

Professore Ordinario di Storia dell'Arte Moderna all'Università degli Studi dell'Insubria e ivi Delegato del Rettore per i Beni Culturali e Bibliotecari, Investigador de referencia dell'Istituto Universitario La Corte en Europa di Madrid, Direttore scientifico di Appacuvi, membro di comitati scientifici di riviste di settore. Specialista di storia dell'arte moderna nei secoli XVI-XVIII, di artisti dei laghi lombardi, di tardoantico, autore di oltre quattrocentosessanta pubblicazioni in materia.

andrea.spiriti@uninsubria.it

*In memoria di Cristina Atzeni Spiriti
Te solam et lignis funeris ustus amem*

La figura del cardinale Alfonso Gesualdo (1540-1603)¹ non può che giovare di una triplice chiave di lettura combinata: da un lato abbiamo l'esponente di una famiglia importante, con legami italiani che creano una rete di forte significato politico; dall'altro, un curiale, membro di rilievo della *facció n napoletana* (e in generale di quella filospagnola) e con una relazione non secondaria con gli otto pontefici che scandiscono la sua carriera; dall'altro ancora, un protagonista decisivo negli equilibri non solo ecclesiastici della Napoli vicereale. In naturale precipitato di queste vicende sono le committenze artistiche, di particolare rilievo nell'ultima fase della sua vita, quella dell'arcivescovado partenopeo, con ovvia enfasi nella cattedrale. Figlio di Luigi V Gesualdo (quinto conte di Conza e signore di Calitri) e di Isabella Ferella, fratello minore di Fabrizio II (1538-1591), Alfonso ha un ovvio indirizzo di secondogenito maschio alla carriera ecclesiastica: protonotario apostolico, lo scarto si ha con la nomina del ventunenne a cardinale nella grande infornata di Pio IV Medici² del 26 febbraio 1561³. La scelta non desta stupore per due ragioni: la volontà papale di un'alleanza dinastica, conclusa nel 1562 con le nozze di Fabrizio II Gesualdo con Geronima Borromeo, figlia di Giberto II e di Margherita Medici (sorella del pontefice), oltre che sorella di Federico II e del cardinale Carlo; il duro scontro (1560-1562) fra il papa e i Carafa, nipoti del defunto Paolo IV, conclusa con le condanne a morte del duca Giovanni e del cardinale Carlo, e con la risicata salvezza del cardinale Alfonso, fatti che necessitavano di un punto fermo, appunto i Gesualdo (duchi di Venosa sempre nel 1561), nelle alleanze partenopee del pontefice. Implicitamente, questo poneva le premesse per la successione di Alfonso Gesualdo sul trono di sant'Aspreno, ma le mosse di Pio IV si rivelano molto più articolate.

¹ Oltre che alla diffusa presenza nei testi di questo e dei precedenti convegni gesualdiani, bibliografia in M.V. FONTANA, *Itinera tridentina. Giovanni Balducci, Alfonso Gesualdo e la riforma delle arti a Napoli*, Artemide, Roma 2019, part. pp. 147-158.

² Per la bibliografia e recenti valutazioni sul pontefice rimando ai miei contributi: *Pio IV Medici e il castello di Melegnano. Un grande palazzo del Manierismo europeo*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2022; *Il palazzo dei Giureconsulti: architettura e scultura*, in *Palazzo dei Giureconsulti a Milano*, a cura di P. Gasparoli e A. Spiriti, Electa, Milano 2023, pp. 74-123.

³ Nella prima nomina del 31 gennaio 1560 erano stati nominati solo i congiunti Giovanni Antonio Serbelloni e Carlo Borromeo, oltre a Giovanni de' Medici per suggellare la pseudoparentela con il granduca di Toscana e grande sostenitore Cosimo I. Nella seconda troveranno spazio ben diciotto cardinali, fra i quali personaggi di tutto rilievo come Girolamo Seripando, Francesco Gonzaga, Stanislao Osio, Antoine Perrenot de Granvelle, Luigi d'Este, Innico Avalos d'Aragona, oltre ai congiunti Ludovico Simonetta, Mark Sittich von Hohenems (Altemps), Ludovico Madruzzo: cfr. <https://cardinals.fiu.edu/consistories-xvi.htm>, s.v.

Il nostro assume la titolarità di Santa Cecilia (certo prestigiosa: diacono e nel 1563 presbitero) nonchè la nomina nel 1561 ad amministratore apostolico e nel 1564 ad arcivescovo di Conza⁴: il primo titolo nobiliare familiare, nell’ottica di quelle creazioni di diocesi dinastiche “alla tedesca” che è tipica di papa Medici e che ha un parallelo nella fallita operazione su Varese per il nipote Mark Sittich von Hohenems (Altemps). Nel 1562 il breve incarico di bibliotecario di Santa Romana Chiesa serve più a sostituire Carafa che a svolgere il ruolo; mentre la nomina a governatore di Amelia nel 1564 è utile per introdurre una carica civile utile al curriculum. A Napoli, la morte improvvisa del venticinquenne Alfonso Carafa⁵ nel 1565 fa sospettare il papa di avvelenamento, ma poco prima di morire Pio IV risolve la questione facendogli succedere il nipote Mario Carafa⁶, gradito al governo spagnolo. Per quanto giovane ed alla sua prima esperienza, Alfonso Gesualdo partecipa al conclave del 1565-1566, guidato da Carlo Borromeo e che vede l’elezione di Pio V Ghislieri, vicino ai Carafa: ed in effetti il suo ruolo resta marginale negli anni successivi fino al conclave del 1572, quando l’elezione di Gregorio XIII Buoncompagni (certo più affine per carattere; e cardinale di Pio IV) lo riporta in auge: le immediate dimissioni da Amelia e da Conza (a favore del nipote Salvatore Caracciolo), e il cambio del titolo con la pure prestigiosa Santa Prisca sono segnali che pongono le premesse per la svolta del 1576. Il 9 gennaio, il nostro diveniva Camerlengo (anche se poi durerà in carica un solo anno), lasciando intuire un futuro in Curia; ma la morte di Mario Carafa l’11 settembre crea un’aspirazione al seggio partenopeo, frustrata il 19 settembre dalla nomina di Paolo Burali. Teatino e cardinale di Paolo IV (dunque carafiano al quadrato), Burali era una sagace mossa di Buoncompagni per accontentare gli zelanti, mantenendo Gesualdo in stallo.

Negli anni successivi, quest’ultimo mantiene un medio livello curiale, con una successione abbastanza frenetica di titoli comunque prestigiosi (Sant’Anastasia nel 1578, San Pietro in Vincoli nel 1579, San Clemente nel 1580) Ma il parallelo si pone un’altra sconfitta: nel 1578, alla morte di Burali, Clemente VIII sceglie quale successore Annibale Di Capua: è difficile ricostruire il doppio scontro consortile a Roma e a Napoli, ma certo contarono la stima personale di Gregorio XIII e una scelta non del tutto filospagnola in clima con la prudente politica di papa Buoncompagni. La lenta risalita del nostro si compie nel 1583, con il passaggio allo stato di cardinale vescovo e l’assunzione della sede suburbicaria di Albano, che indica la scelta chiara (e poi

⁴ Si noti come il giovane venga allora consacrato, su proposta del grande Giovanni Gerolamo Morone.

⁵ Ancora utile A. PROSPERI, *Carafa Alfonso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 1976, consultato on line.

⁶ Ancora utile C. RUSSO, *Carafa Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 1976, consultato on line.

smentita) di un baricentrimento curiale; e nel 1584 con l'assunzione della viceprotektoratoria d'Ungheria. Quest'ultima nomina è interessante, sia per l'implicita fedeltà asburgica (di ramo austriaco, si noti)⁷, sia per gli anni difficili della politica antiturca di Rodolfo II.

Il sostegno (al contrario di Altemps e appena morto Carlo Borromeo) al poi eletto Sisto V Peretti nel conclave del 1585 si traduce in ruoli e incarichi di prestigio: se il passaggio alle diocesi suburbicarie di Frascati nel 1587 e di Porto nel 1589 è in sostanza orizzontale, la nomina a legato delle Marche – di cui il pontefice era originario – dal 1585 al 1587 è segno di considerazione, come quella a prefetto della Sacra Congregazione dei Riti e Cerimonie nel 1588 assume un senso preciso nel riordino sistino del governo centrale della Chiesa e nell'auspicata ma inconclusa riforma del *Breviario*. Le protettorie di Portogallo e Sicilia nel 1585 sono chiari segnali filospagnoli, vista oltretutto l'assunzione nel 1580 da parte di Filippo II della corona portoghese; ed in effetti nel 1589 il presule dovrà sostenere la posizione spagnola sulla successione francese all'indomani dell'assassinio di Enrico III. Sul piano familiare, il 1585 è decisivo per la famiglia Gesualdo: la morte del primogenito Luigi spinge Fabrizio II ad anticipare le nozze del neoerede Carlo (1566-1613) con Maria d'Avalos, peraltro sua cugina e vedova di Federico Carafa; in qualche modo, una riconciliazione apparente fra le stirpi, coronata nel 1587/1588 dalla nascita di Emanuele Gesualdo.

Tuttavia, il 3 novembre 1586 papa Sisto V faceva decapitare per adulterio il ventenne Roberto Altemps, duca di Gallese dall'anno precedente e figlio naturale del cardinale Mark Sittich von Hohenems/Altemps⁸. L'evidente pretestuosità della causa pone l'evento nella lunga faida fra zelanti e moderati (e in concreto fra Carafa / Ghislieri / Peretti e Medici / Borromeo / Altemps / Gesualdo, la linea inquisitoriale *versus* una consorteria), ed è difficile non leggere anche in questi termini i fatti del 1590. In quell'anno, Carlo Gesualdo sorprende la moglie in flagrante adulterio con Fabrizio Carafa duca d'Andria, e ordinava l'uccisione di entrambi. Il cardinale Al-

⁷ Per il problema delle due diverse fedeltà asburgiche nei domini italiani della dinastia vedi A. SPIRITI, *Gli affreschi Perabò fra Carlo V e Ferdinando I*, in *Villa Perabò a Varese*, a cura di A. Spiriti, Lativa, Varese 2011, pp. 41-106.

⁸ Dopo i fondamentali S. SCHERLING, *Markus Sittikus III (1533-1595): vom deutschen Landsknecht zum römischen Kardinal*, UVK Universitätsverlag Konstanz, Konstanz 2000; W. LIPPMANN, *Kardinal Marcus Sitticus Altemps und sein Enkel Giovanangelo Altemps: kuriale Karriere, Familienstatus und Kulturpatronage*, Universitätsbibliothek Heidelberg, Heidelberg 2001; A. SERRAI, *La biblioteca altempiana ovvero le raccolte librerie di Marco Sittico III e del nipote Giovanni Angelo Altemps*, Bulzoni, Roma 2008, bibliografia recente nell'importante contributo di A. VANNUGLI, *L'iconografia del cardinale Marco Sittico Altemps: da ignoto lombardo a Cati, da De Magistris a Leoni, da Pulzone a Bays: con l'inventario Altemps del 1618-19*, in «Studi di storia dell'arte», XXXI, 2020, pp. 119-146.

fonso (membro attivo del conclave di Urbano VII nel settembre e di quello di Gregorio XIV nell'ottobre-dicembre) si trovava in una condizione drammatica, col figlio di suo fratello che aveva ucciso la figlia di sua sorella; e il 20 marzo 1591 la morte del proprio fratello Fabrizio II lo pone a capo della casata, a gestire lo scontro coi Carafa. In aiuto, c'è l'appoggio di papa Gregorio XIV Sfondrati (membro della vecchia consorte medicea); e il nostro, ormai decano del Sacro Collegio, diviene, col successore Innocenzo IX Facchinetti, vescovo suburbicario di Ostia e Velletri (2 dicembre 1591). Nel conclave del gennaio 1592, poi, il cardinale è considerato fra i papabili ma appoggia Ippolito Aldobrandini che diviene Clemente VIII.

La mossa successiva è l'accordo con il duca di Ferrara Alfonso II d'Este, la cui sorella Eleonora sposa Carlo Gesualdo il 21 febbraio 1594⁹: una mossa che cela motivazioni complesse. Per il cardinale, si trattava anzitutto di risolvere il problema del nipote, di fatto autoesiliatosi nel castello di Gesualdo; e le nozze con una delle pochissime famiglie italiane con trattamento regio, capostipite dei Welfen (e quindi dei Wettin)¹⁰, erano fonte d'indubbio prestigio, come pure nel 1595 la nascita di Alfonso (duplice omaggio al prozio e al nonno) rafforzerà, almeno nelle intenzioni, la successione dinastica. A converso, privo di successori inoppugnabili, Alfonso II temeva la devoluzione di Ferrara alla Chiesa (poi verificatasi) e contava sull'appoggio del papabile Gesualdo, peraltro membro fin dal 1591 della commissione curiale per la questione ferrarese. Il prezzo della mancata opposizione di quest'ultimo all'annessione realizzata da Clemente VIII nel 1598 sarà la successione del nostro (1596) al Di Capua, morto nel 1595. All'apparenza, le precedenti candidature di Giulio Antonio Santori e Claudio Acquaviva sono poco più che *ballons d'essai*, sia per tentare di schiodare dalla Curia due personaggi scomodi sia per rendere accettabile la vera opzione del nostro, con l'intervento del cardinale Francisco de Toledo Herrera a dare l'*imprimatur* asburgico. Penso che in realtà la situazione sia più complessa¹¹.

A tali date, la linea zelante incarnata da Paolo IV, Pio V e Sisto V aveva ormai vinto la battaglia per il controllo interno della Chiesa (molti cardinali moderati moriranno in quei frangenti, da Morone nel 1580 ad Altemps nel 1595), ma rimanevano sacche di resistenza in saldatura coi "politici" di nuova generazione in grado di ridiscutere il nesso con la Spagna: non certo nella linea militare che sia rivelata disastrosa sotto papa Carafa, ma nella ponderazione delle due alternative, la vecchia linea sì asburgica ma filoasburgica e quella più ardita filoborbonica. In queste ottiche,

⁹ Per gli importanti risvolti musicali del soggiorno ferrarese di Carlo Gesualdo vedi L. STRAS, *Women and music in sixteenth-century Ferrara*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

¹⁰ Importante E. TADDEI, *Die Este und das Heilige Römische Reich im langen 16. Jahrhundert. Kontakte – Konflikte – Kulturtransfer*, Böhlau Verlag, Wien – Köln – Weimar 2021.

¹¹ Una lettura diversa in M.V. FONTANA, *Itinera tridentina* cit., pp. 147-149.

il seggio napoletano diventava simbolico, proprio perché già detenuto da Paolo IV e in generale dai Carafa. La candidatura Santori¹² rappresenta la linea zelante, che viene immediatamente accantonata e che probabilmente andava contro la volontà dello stesso interessato: troppo potente in Curia per andare a Napoli, candidato solo per porre la questione in termini neocarafiani. Accomunato dall'origine campana dell'antico vassallo della sua famiglia¹³, Acquaviva¹⁴ è un gesuita come Toledo Herrera: e la *Compañia* non può accettare né di perdere il proprio preposito generale né di appiattirsi, proprio per le origini iberiche, sulla politica di Filippo II. Acquaviva, credo, si candida per rifiutare, ossia per porre il problema e aprire la via a Toledo Herrera pro Gesualdo. Il cardinale gesuita¹⁵ (il primo della storia) ha in effetti una carriera particolare: *cristiano nuevo*, allievo dell'erasmiano de Soto, membro potentissimo di quasi tutte le congregazioni curiali, difensore di Carranza de Miranda (lo scontro più aspro fra Santa Sede e Spagna: 1558-1576), grande diplomatico in Europa Centrale (e qui erede di Morone nel legame con gli Asburgo viennesi)¹⁶, protagonista della formale riconciliazione con Enrico IV, è l'uomo perfetto per rappresentare una linea ancorata al passato (in originale equilibrio fra zelanti e moderati) e aperta a nuove prospettive politiche; in sostanza, la linea di Clemente VIII.

Giunto finalmente sul trono di Sant'Aspreno, il cinquantaseienne Gesualdo spiegherà una precisa opera di riformatore ecclesiastico, in quest'ottica continuista nei confronti dei suoi immediati predecessori e inclusiva dei consueti scontri giurisdizionali con gli spagnoli, in termini netti ma non decisivi¹⁷. La morte di Alfonsino nel 1600 chiuderà il capitolo estense della stirpe, e il presule a sua volta finirà i suoi giorni a Napoli il 14 febbraio 1603. Ad un'esistenza così articolata non corrisponde, va subito detto, una politica di committenza significativa prima dell'episcopato partenopeo. In realtà, per Alfonso Gesualdo quelli da Conza ad Ostia furono incarichi, non dissimili da quelli amministrativi ad Amelia o nelle Marche: gradini per conse-

¹² S. RICCI, *Santori Giulio Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCC, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2017, consultato on line.

¹³ All'assassinio di Carlo Santori nel 1512 la famiglia si rifugia a Gravina di Puglia, feudo Acquaviva; suo figlio Leonardo (padre del futuro cardinale) è avvocato casertano degli Acquaviva stessi.

¹⁴ La più recente lettura globale è in S. MOSTACCIO, C. COPELAND, F. RURALE, *Early modern Jesuits between obedience and conscience during the Generalate of Claudio Acquaviva (1581-1615)*, Routledge, London – New York 2016.

¹⁵ Per la sintesi ideologica rappresentata dalla sua sepoltura liberiana vedi S. F. OSTROW, *The Tomb of Cardinal Francisco de Toledo at S. Maria Maggiore. A New Work by Giacomo della Porta and Egidio della Riviera*, in «Ricerche di Storia dell'arte», XXI, 1983, pp. 87-96; in attesa dell'annunciato contributo di G. EXTERMANN.

¹⁶ M. FIRPO, G. MAIFREDA, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Einaudi, Torino 2019; una visione in parte diversa in A. SPIRITI, *Pio IV* cit., *passim*.

¹⁷ M.V. FONTANA, *Itinera tridentina* cit., pp. 149-153.

guire da un lato peso nel Sacro Collegio e dall'altro avvicinarsi all'ambito seggio napoletano; e come tali non necessitanti né di scelte specifiche di prestigio né di investimenti economici rilevanti, pur con qualche eccezione. Proprio nell'anno della sua nomina ad amministratore apostolico (1561), la cattedrale dell'Assunta a Conza¹⁸ subì i pesanti danni di un terremoto; ma ormai da tempo i presuli risedevano a Sant'Andrea di Conza. Qui la concattedrale di San Michele conserva sobrie forme controriformate (facciata a capanna, tre navate su pilastri, tiburio) ma è in gran parte frutto di radicali interventi ottocenteschi. Il palazzo vescovile è l'adattamento cinque-seicentesco di un edificio turrito bassomedioevale, con annesso un giardino all'italiana (fig.1), terrazzato e gradonato, frutto di molti interventi ma con un'impostazione tardocinquecentesca che si rifà al grande paradigma di villa Este a Tivoli. Nelle chiese titolari romane e nelle cattedrali suburbicarie non risultano particolari interventi di Gesualdo; e non risulta che i suoi lamenti con Carlo Borromeo nel 1583 per lo stato "miserabile" della cattedrale di San Pancrazio ad Albano Laziale¹⁹ abbiano dato origine ad operazioni di rilievo. Lo stesso per gli incarichi civili umbri e marchigiani.

Il quadro è ben diverso a Napoli, a cominciare dalla cattedrale dell'Assunta. Anzitutto, risulta il coinvolgimento, non chiarissimo nei contorni, nel recupero della tavola masoliniana per Santa Maria Maggiore a Roma al riuso di quella del Perugino²⁰, dimostrando così una sensibilità neoquattrocentista non lontana da quella del cugino Federico III Borromeo. Poi ci sono le operazioni del grande Domenico Fontana da Melide (1543-1607)²¹, l'unico lacuale in una committenza filoflorentina tipica del presule, che spaziano dal consolidamento dell'abside maggiore e della cupola (1596-1600) alla riorganizzazione in controfacciata dei monumenti funebri di Carlo I, Clemenza d'Asburgo e Carlo Martello d'Ungheria (voluti dal vicerè Enrique

¹⁸ Vedi ora A. RICCO, *In chiese e musei: sacri resti nell'arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*, in *Reliquie e sacre custodie in chiese e musei*, a cura di A. Ricco, De Luca, Roma 2002, pp. 245-256; *Arte che trema: riscoperta e valorizzazione del patrimonio culturale dopo il terremoto in Irpinia del 1980*, a cura di A. Ricco, De Luca, Roma 2022, s.v.

¹⁹ Citato in M.V. FONTANA, *Itinera tridentina* cit., p. 150.

²⁰ M.V. FONTANA, *Itinera tridentina* cit., pp. 153-156 e 171-173.

²¹ Bibliografia recente (e parziale) in L. TEDESCHI, *Domenico Fontana, un contributo all'affermazione di "nuove pratiche" di cantiere nella Roma di Sisto V*, in *I cantieri in Europa nel Cinquecento architettura e decorazione 1. Roma*, a cura di S. Ginzburg Carignani, L. Tedeschi e V. Zanchettin, Officina Libraria 2024, pp. 193-207; P.C. VERDE, *Giovanni e Domenico Fontana per la mostra dell'Acqua Felice: contributi individuali e collaborazione*, in *I cantieri* cit., pp. 209-223; S. QUAGLIAROLI, G. SPOLTRE, *Domenico Fontana and the art of stucco: Roman building sites*, in *L'arte e la tecnica delle decorazioni a stucco in Europa*, a cura di G. Jean, A. Felici, Officina Libraria, Roma 2025, pp. 33-55. Per Napoli, vedi P.C. VERDE, *Domenico Fontana e il Palazzo Reale di Napoli (1600-1607): processo progettuale e dinamiche di cantiere*, in *Quattro secoli di storia: il Museo della Fabbrica di Palazzo Reale*, a cura di M. Epifani, Edizioni Paparo, Roma 2024, pp. 20-31. Per gli interventi in cattedrale, M.V. FONTANA, *Itinera tridentina* cit., pp. 158-162.

de Guzmán y Ribera con approvazione di Gesualdo, 1596-1599: fig. 2)²². Siamo cioè di fronte ad un saggio della consueta perizia lacuale nel restauro ed ammodernamento di uno spazio medioevale: una prassi che, iniziata in sordina con la modernizzazione tibaldiana del Duomo milanese, trionferà in quella borrominiana di San Giovanni in Laterano. In più, c'è la rilettura del passato che pone il sovrano di Napoli e quello titolare d'Ungheria come laterali rispetto alla consorte asburgica del secondo "ne regis neapolitani eiusque nepotis / et austriaci sanguinis reginae / debito sine honore iacerent ossa", creando una seriazione accettabile per gli Austrias.

L'episodio più eclatante è certo quello del presbiterio, voluto da Gesualdo con la consulenza iconografica di Rutilio Gallacino fra 1596 e 1599 (più verso la fine dell'intervallo cronologico)²³. In buona parte sacrificato alla ricostruzione spinelliana del 1744, è però ricostruibile: nel catino gli stucchi a coordinare i quattro livelli del ciclo mariano (fig. 3)²⁴ di Giovanni Balducci, integrato nella conca dal riuso citato del Perugino e dai due dipinti sempre del Balducci e oggi al Museo Diocesano, con *San Gennaro che presenta Alfonso Gesualdo* (fig. 4) e *Sant'Aniello* (fig. 5). Se la scelta del tau-maturgo – nelle consuete vesti agostiniane – e del patrono è scontata, il ritratto del cardinale spicca per dignità espressiva e per il desiderio di porsi in dialettica continuista con quello carafiano del Vannucci. Più in generale, la scelta come artista personale e poi di famiglia (basti il *Perdono* di Gesualdo, 1609)²⁵ del fiorentino Balducci rientra certo nell'omaggio al toscano Clemente VIII ma anche nei complessi legami del nostro col cardinale Alessandro de' Medici²⁶: dei principi di Ottaiano, cugino di Cosimo I, filofrancese e in rapporti molto buoni con Enrico IV, e poi breve successore di Aldobrandini come Leone XI nel 1605. La scelta, cioè, rivela precise convergenze politiche oltre che l'apprezzamento per un linguaggio un po' *démodé* ma di sicura chiarezza comunicativa. Un contraltare a tono è la pala della sacrestia (già armadio delle reliquie), realizzata nel giubilare 1600 sempre dal Balducci ed effigiante la *Madonna col Bambino fra i santi Gennaro e Aniello*. Dunque la stessa iconografia, sempre declinata in termini di neomanierismo ma con una peculiarità: il passaggio delicato da una logica comunicativa fatta di chiarezza dogmatica e di "primato del disegno" ad una poetica degli affetti già preludente al *pathos* protobarocco.

²² La parte scultorea vede la presenza di Pietro Bernini, Giovanni Caccini e Tommaso Montani, insomma dei toscani: vedi M.V. FONTANA, *Itinera tridentina* cit., p. 162.

²³ M.V. FONTANA, *Itinera tridentina* cit., pp. 158-189.

²⁴ Faccio notare per inciso che il ciclo include un episodio del quale pubblico il disegno preparatorio (vedi M.V. FONTANA, *Itinera tridentina*, p. 177) che non è, come ivi sostenuto, un "Incontro tra carmelitani" bensì, come sottolineano con chiarezza le vesti, il diffuso tema, qui ovviamente in chiave immacolista ed assunzionista, dell'incontro fra i due grandi fondatori degli Ordini mendicanti.

²⁵ Più volte evocato nel presente e nei precedenti congressi.

²⁶ M.V. FONTANA, *Itinera tridentina* cit., pp. 77-100.

Purtroppo, nulla ci resta degli altri interventi promossi dal presule nell'area cattedralizia: e vorremmo sapere di più della "statua di re di marmo" sopra la porta minore del palazzo arcivescovile (1602) o della coeva "pittura fatta al sepolcro" della cattedrale²⁷. Ancora più difficile determinare nei numerosi interventi di quegli anni nelle chiese napoletane uno "stile gesualdiano", probabilmente limitato alla generica promozione di opere analoghe di tenore a quelle citate ma con ampie autonomie di scelta. Un caso diverso è il sepolcro cattedralizio del presule (fig. 6), proveniente da Santa Restituta e collocato, non senza una punta d'ironia, accanto a quello di Alfonso Carafa nella navata sinistra. Gli autori principali sono, in coerenza fiorentina, Michelangelo Naccherino (1550-1622)²⁸ e Tommaso Montani (doc. 1594 - m. 1620/ante 1622)²⁹; e l'opera rivela un chiaro gusto neomichelangiolesco, in voluta continuità almeno col papato di Pio IV. L'iscrizione inferiore (piuttosto generica ma con dialettica fra i titoli feudali e le cariche ecclesiastiche), affiancata dai due stemmi, regge a base due colonne di mischio verde, a loro volta sormontate da un doppio timpano con il tondo della *Madonna col Bambino*. Nella nicchia, un'altra struttura a lesene con doppio timpano è preceduta dal sarcofago in marmo scuro, con la statua dormiente tricliniare del defunto (in paramenti episcopali) sormontata dalla figura in piedi di *Sant'Andrea*. L'impianto iconografico è tradizionale e prevedibile, con l'unica eccezione dell'apostolo: non risulta infatti alcun legame specifico del presule (titolarità diocesane e cardinalizie, date di nascita e morte) col *Protoklétos*, a parte il toponimo della residenza effettiva degli arcivescovi di Conza e l'inserimento della figura nel ciclo apostolico della cattedrale. Mi pare però possibile una duplice chiave di lettura. Da un lato, Andrea è il protovescovo di Bisanzio (e di derivato il protopatriarca di Costantinopoli), il che ben s'inserisce in quel recupero di dialogo con l'Oriente orto-

²⁷ I documenti in M.V. FONTANA, *Itinera tridentina* cit., pp. 188-189.

²⁸ Vedi almeno: L. COIRO, *La Verità svelata dal Tempo tra Michelangelo Naccherino e Cosimo Fanzago*, in «Napoli nobilissima», s. VII, 4, 1, 2018, pp. 57-67; M.I. CATALANO, *Nel marmo il mare. La fontana Medina dopo il restauro: Naccherino, Bernini, Montani, Vannelli e Fanzago*, Arte'm, Napoli 2018; C. RESTAINO, *Due complessi cantieri di Domenico Fontana nel Regno di Napoli: gli ornamenti delle "regie cappelle" di Sant'Andrea ad Amalfi e di San Matteo a Salerno (1599-1607)*, in *Pratiche architettoniche a confronto nei cantieri italiani della seconda metà del Cinquecento*, a cura di M.F. Nicoletti e P.C. Verde, Punto Franco, Milano 2019, pp. 199-222; M. PANARELLO, *Fra persistenze rinascimentali e istanze controriformate: Michelangelo Naccherino e Pietro Bernini in un'inedita statua della Madonna delle Grazie a Vasto = Over Renaissance persistence and counter-reformation requests: Michelangelo Naccherino and Pietro Bernini in an original Madonna delle Grazie statue in Vasto*, in «Esperide», XIII, 25/26, 2020, pp. 28-41.

²⁹ Oltre a quanto citato nella nota precedente, vedi almeno S. IORIO, *Sull'arte marmorea di primo Seicento a Napoli: Iacopo Lazzari, Tommaso Montani, Francesco Cassano, Giovan Marco Vitale e Giovan Domenico Monterosso*, in *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna*, 3, Arte'm, Napoli 2015, pp. 82-105.

dosso promosso da Clemente VIII e poi da Paolo V, durante il triplice mandato ecumenico di Matteo II (1596, 1598-1602, 1603)³⁰ che aveva smussato la dimensione anticattolica di Melezio I e gli scandali di Neofito II, con un gesto d'indipendenza verso l'impero osmanle come la canonizzazione di Filotea d'Atene. D'altro lato, il cranio dell'apostolo è fra le reliquie-cardine della tribuna vaticana, e la devozione per il fratello di Pietro significa anche legame forte col papato. Ancora una volta, dunque, la committenza gesualdiana si mostra in grado di evocare ad un tempo le proprie radici consortili (che si declinano nel neomichelangiolo) e le proprie complesse letture del ruolo della Chiesa universale.



Fig. 1. Giardini del palazzo episcopale e signorile, Sant'Andrea di Conza.

³⁰ Dati utili in D. KIMINAS, *The Ecumenical Patriarchate. A History of Its Metropolitans with Annotated Hierarch Catalogs*, Wildside Press, Rockville 2009, p. 38.



Fig. 2. Domenico Fontana, Pietro Bernini, Giovanni Caccini e Tommaso Montani, *Tomba di Carlo I, Clemenza d'Asburgo e Carlo Martello d'Ungheria*, Napoli, Duomo.

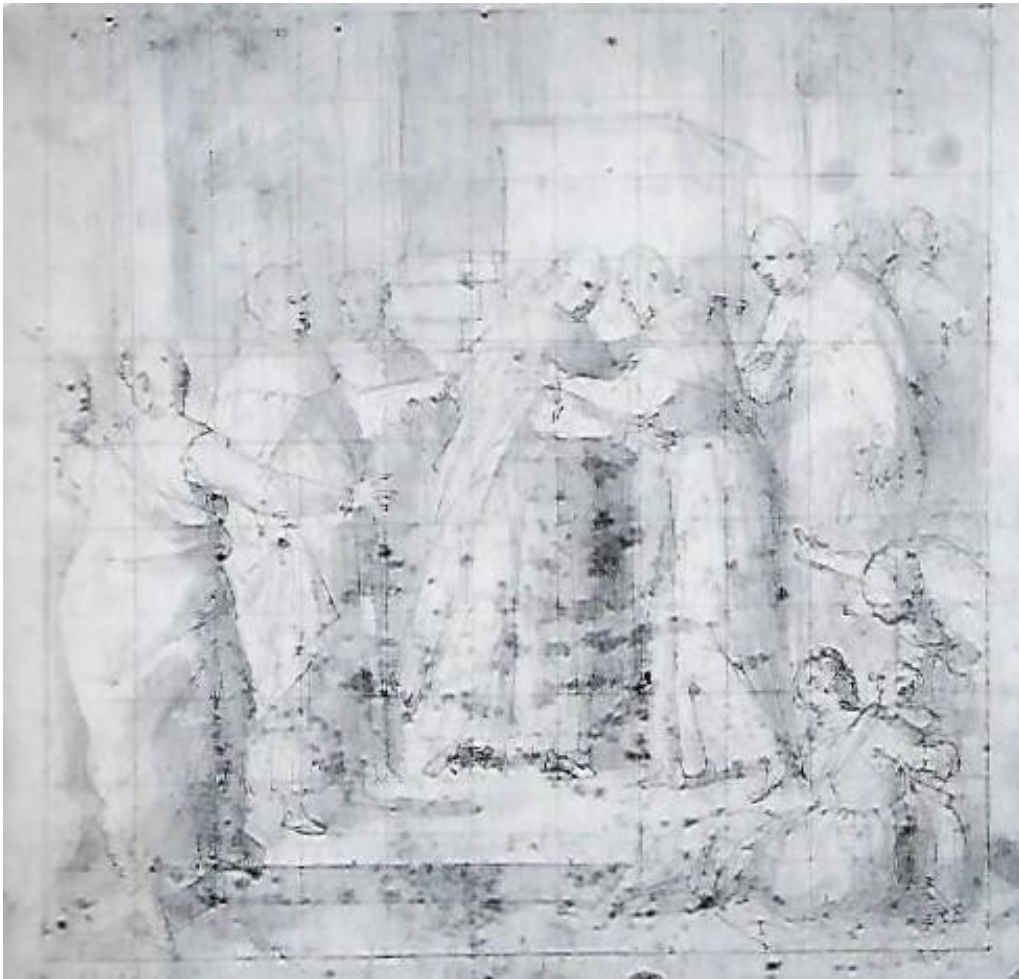


Fig. 3. Giovanni Balducci, *Incontro di san Francesco d'Assisi e san Domenico di Guzmán*,
New York, Piermont Morgan Library, inv. 1993.202.



Fig. 4. Giovanni Balducci, *San Gennaro presenta Alfonso Gesualdo*, Napoli, Museo Arcivescovile.



Fig. 5. Giovanni Balducci, *Sant'Aniello*, Napoli, Museo Arcivescovile.



Fig. 6. Michelangelo Naccherino e Tommaso Montani, *Tomba di Alfonso Gesualdo*, Napoli, Duomo.